ANNO XXXII — Lunedì, 24 Novembre 1879 — N. 321

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 23 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Le relazioni diplomatiche del Belgio col Vaticano entrano ora in una nuova fase. Secondo le informazioni, alquanto sospette, della stampa clericale, menzognere sarebbero le dichiarazioni del signor Frère Orban, o per lo meno sarebbero bugiardi i dispacci mandati dal ministro belga presso il Papa al governo di Brusselle, perchè non s'accordano nè colle parole del cardinale Nina, nè colle istruzioni impartite dalla Curia romana ai vescovi del regno. Grave accusa è questa, della quale dovrebbe risentirsi il barone d'Anethan. Meno offeso ne è il primo ministro di re Leopoldo. Imperocchè egli si fidò delle notizie che gli pervenivano dal rappresentante del governo. Non aveva, infatti, alcuna ragione di dubitarne. Tanto l'intelligenza, quanto la lealtà del barone d'Anethan meritavangli completa credenza. E chi poteva, d'altra parte, immaginare che il cardinale Nina parlasse diverso linguaggio al ministro belga ed ai vescovi? Chi, per quanto scettico e disilluso dalla simulazione umana, avrebbe mai potuto supporre nel Papa tanto accorgimento politico, tanta arte diplomatica ed un così vivo sentimento dell'*opportunità*, da intrattenere ad un tempo gli umori belligeri dell'episcopato belga e la quietudine del governo di Brusselle?

L'una cosa e l'altra, se i giornali clericali dicono il vero, avrebbe fatto Leone XIII. I documenti pubblicati dal signor Frère-Orban provano veramente che il Papa fece opera di conciliazione e di pace; che egli condannò, se non la sostanza, per lo meno il tempo e il modo della guerra mossa dall'episcopato al ministero liberale; che egli, in ultimo, se non riuscì a spegnere l'incendio, pervenne almeno a circoscriverlo, a temperarne gli ardori, a farne impallidire la fiamma, sgombrando il cammino alla legge, per virtù della quale il governo compiè la secolarizzazione delle scuole pubbliche e ne bandì l'insegnamento religioso. Tutto questo è provato dai documenti diplomatici, che videro la luce a Brusselle e de' quali ci recarono copia i giornali di colà. Ma ora ne vengono fuori degli altri. Ancora non si son visti, ma ci si annunziano. La stampa clericale ne mena vanto e vi apparecchia l'opinione pubblica col dare fiato alle trombe. Al libro diplomatico del governo si contrappone il libro diplomatico dei vescovi. Il papato è uno Stato nello Stato. Più chiara prova di questo fatto non ci si poteva fornire. Le conseguenze pratiche le tirerà la società civile, la quale non può in alcuna maniera, nè deve, pareggiare il papato, rispetto alla legge, alle altre associazioni d'ogni genere, che in essa si formano e si sviluppano.

Il caso, intanto, è nuovo nella storia della diplomazia. Nessun esempio di rappresentazione così manifesta, così scoperta, così audace, di una doppia parte, diedero mai, finora, per quello che se ne ricorda, governi o uomini di Stato. Per lo passato non apparve mai così chiaro il dualismo dell'azione diplomatica ecclesiastica e civile, come apparve adesso nel Belgio. Non sapremmo prevedere i risultati di questa novissima situazione. Vi pensino il cardinale Nina e il signor Frère-Orban, che debbono sentirsi molto impacciati. Ma giureremmo essere maggiore l'imbarazzo del cardinale che quello del ministro. L'*Indépendance belge* ci fa sapere, secondo che telegrafasi da Brusselle, che il governo, impensierito delle ultracotanti affermazioni della stampa clericale, intende di chiedere altre dichiarazioni dalla Curia romana. Che cosa risponderà il Papa? Siamo curiosi di vedere lo scioglimento di questo drammatico intreccio.

La Francia si riposa. Qualche tempo innanzi la si risvegliò in sussulto, avendo udito di un'alleanza austro-tedesca, la quale sembrava accennare per un verso a lei, per altro verso alla Russia. Si confermò la notizia. Ma i termini dell'alleanza quali erano? Su questo punto si addensavano tenebre oscure. Quindi non interrompevasi la inquietudine dei francesi. Ma ora possono riporre il capo sopra il guanciale e dormire sonni tranquilli. Imperocchè alla più schietta e pura sorgente hanno attinto notizie. Il signor di Saint-Vallier fece una visita al principe di Bismarck. Da Berlino a Varzin vi ha breve distanza. Nè la fatica del viaggio poteva intiepidire o smorzare il curioso zelo dell'ambasciatore della repubblica. A Varzin fu accolto dal grande cancelliere a braccia aperte, col più caro dei sorrisi: accoglienza veramente onesta e lieta, dicono a Parigi, come ce ne informa un dispaccio. Nel confidente colloquio intervenuto tra le due personalità politiche nello storico castello il principe di Bismarck svelò al suo interlocutore il mistero del patto austro-tedesco. Nulla vi ha, egli disse, onde la Francia abbia cagione d'inquietarsi. La Germania e l'Austria-Ungheria non si sono punto garentita reciprocamente l'integrità dei loro territorii. Pertanto la Francia aveva avuto torto di adombrarsene. Poichè ciò fu detto dal principe di Bismarck, come potrebbe non crederví il signor Waddington e non sforzarsi di farlo credere a' suoi concittadini? Veramente anche sopra la Senna vi sono degli scettici. E questi si domandano: che cosa, adunque, è andato a fare a Vienna il grande castellano di Varzin? Forse per cagione di salute onorò di sua presenza la capitale dell'impero austro-ungherese?

IL PAREGGIO DEL BILANCIO
E L'ON. GRIMALDI

L'on. Grimaldi ha votato con l'onorevole Depretis per l'abolizione totale del macinato; ha provocato la crisi che condusse al potere l'on. Cairoli pur di rimaner ligio al concetto dell'assoluta e immediata trasformazione dei tributi; ha vincolato all'abolizione totale del primo palmento il raddoppiamento della tassa dell'alcool nella sua qualità di ministro delle finanze. Quindi se oggidì ha ingrossato le provisioni delle spese e diminuite quelle dell'entrata, a bella posta, l'onorevole Grimaldi è un traditore della Sinistra. Un giornale di Sinistra anzi gli dà addirittura del Maramaldo della Sinistra; quasichè con ciò solo non si facesse sapere al mondo che il Grimaldi avrebbe ucciso una cosa morta. E tutto questo si dice di un uomo a cui la Sinistra pochi mesi or sono aveva decretato i sommi onori del trionfo e che sicuramente fra tanta mediocrità coronata di gloria del suo partito è uno dei più degni di ambirla e di ottenerla.

Abbiamo riferito queste volgari dicerie perchè esse più di ogni altra considerazione di maggior valore spiegano oggi la realtà e le segrete ragioni degli avvenimenti politici torbidissimi ai quali assistiamo. Ma è chiaro che noi, suoi avversari politici, facciamo dell'onorevole Grimaldi un giudizio ben diverso, e perchè i suoi amici per ira di parte hanno perduta omai specie di equanimità, noi ci siamo formati della imparzialità un rigido dovere. E in primo luogo, perchè l'onorevole Grimaldi avrebbe tradito la Sinistra? Non deve al suo partito i sommi onori? Come avrebbe potuto sperarli così rapidi e grandi nel nostro, troppo in riserbo verso i giovani nuovi? E chi, acceso della nobile ambizione di salire, o sia addetto alla maggioranza, vorrebbe cambiare con tanta disinvoltura il partito, addicendosi a una minoranza sfortunata? Questi pensieri sono troppo ovvii perchè non sia lecito sperare che anche gli elettori italiani non li agitino nella mente loro. Una spiegazione di tutto ciò che avviene ci pare ovvia, semplice, naturale e per ciò è necessario credere che non sarà accolta dalla maggioranza dei politicanti.

L'on. Grimaldi era salito al ministero col proposito di mantenere l'abolizione totale del macinato; a tale uopo, quando ancora non conosceva esattamente e per diretta esperienza propria lo stato della finanza, aveva sostenuta l'idea imprudente di vincolare all'abolizione totale del macinato l'aumento della tassa sull'alcool. Ma, giunte le vacanze parlamentari, invece di abbandonarsi alle facili distrazioni de' viaggi e de' banchetti più o meno trionfali, si pose a studiare da sè, col pronto ingegno, le condizioni del bilancio, senza uopo di suggeritori. Qui le crudeltà degli amici suoi spesseggiano. Avevano prima inventata la storiella che avesse a segreto consigliere l'on. Maurogònato; quasichè questo uomo di Stato, così alieno dalle ambizioni e che ha rifiutato i più eminenti offici, quando governavano i suoi amici, fosse assalito oggidì dalla foga giovanile di indebite intrusioni nella cosa pubblica. Caduta quella storiella, allora i diari radicali inventarono che il Grimaldi ogni sera andasse a pigliar la lezione e l'imbeccata dagli on. Gerra e De Cesare; quasichè l'uomo che essi lodavano altamente e fino al cielo, perchè necessario, non avesse più serbata neppur la facoltà di esaminare, con tutti gli elementi forniti dall'Amministrazione, lo stato reale del bilancio. Verrebbe la voglia di ridere o di prorompere, se la cosa non fosse molto triste. Imperocchè abbiamo così viziato l'ambiente colle piccole e garrule lotte personali, che si è perduto e smarrito almeno il senso del semplice e del vero.

Insomma si cercano tutte le spiegazioni non naturali, perchè si vuol cansare quella evidente, che s'impone da sè. L'on. Grimaldi non è soltanto un uomo d'ingegno; ma è anche un galantuomo. Quando si pose a esaminare la condizione della finanza, la trovò abbastanza buona, ma non tale da legittimare la prodigalità di perdere i proventi delle imposte senza acconcie e precise surrogazioni. Quindi messo fra il bivio di tradire il vero o di nuocere a certe promesse dogmatiche del suo partito, non ha esitato. Dicendo ciò che gli pareva il vero, sapeva che sarebbe caduto; perchè i radicali non perdonano a scrupoli di questa specie. E ciò l'onora altamente. Fra lo spettacolo di tante inquiete e malsane vanità, che mutano di pensiero e di programma ad ogni ora pur di afferrare il potere, è confortante che vi sia ancora chi lo perde per obbedire alla voce intima della propria coscienza. Ma l'atto nobile è anche accorto. L'aritmetica offesa oggi dalle maggioranze acciecate saprà vendicarsi, poichè essa è la verità e risorge. Quando verrà il dì dell'aritmetica rivendicata, allora il Grimaldi coglierà il premio della sua savia resistenza, se non gli bastasse la soddisfazione del dovere compiuto. Ciò che determina e contrassegna il valore di un uomo politico dappertutto, non è tanto il sapere quanto il carattere, e di caratteri vi è supremo difetto dappertutto e segnatamente in Italia.

La dimissione del deputato Breda

Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

Il comm. Vincenzo-Stefano Breda convocò martedì il Comitato permanente del 2° collegio politico di Padova per comunicargli una sua deliberazione.

Si raccolse infatti la maggior parte dei membri del Comitato, e loro espose come fosse deliberato di rassegnare il mandato politico. Disse essere ferma una tale sua deliberazione, ed essere pronto a mandarla ad effetto, destochè il Comitato si sia raccolto in un nome.

Non è la ragione d'incompatibilità del mandato politico colla presidenza di una ragguardevole Società di costruzioni, che a ciò l'abbia persuaso.

Affermò di avere a tale fine consultato alcuni fra i più autorevoli suoi colleghi nel Parlamento, che declinarono una tale incompatibilità. La ragione che lo determinò, oltre il disgusto profondo di una situazione parlamentare moralmente impossibile, si fu l'incremento che ogni dì va prendendo la Società Veneta di cui è capo. Questo incremento essere oggi dovuto oltre a vasti lavori assunti, all'orizzonte che si apre grandissimo, a seguito della legge sulle ferrovie complementari, ad una Società poderosa, circondata dalla pubblica stima pella sua forza, pel suo organismo, pella probità della sua amministrazione, e pelle prove che diede in costruzioni colossali.

Il Comitato, dopo insistenti inviti perchè recedesse da una tale determinazione, decise di procedere allo studio pella scelta del candidato che si deve sostituirgli.

Sappiamo che fu manifestato il desiderio vivissimo che il comm. Breda assumesse la presidenza del Comitato, come sappiamo che esso si raccoglierà di nuovo il 27 corrente.

La Curia pontificia ed il Belgio

Dei documenti diplomatici presentati alla Camera belga dal ministro Frère-Orban sulla questione concernente i rapporti fra la Curia del Vaticano e il governo del re Leopoldo crediamo opportuno riprodurre i seguenti, che confermano le considerazioni svolte nel discorso del ministro, da noi pubblicato, e che provano la verità delle osservazioni che ieri facemmo intorno all'importante questione.

Il signor Reusens è l'incaricato d'affari nel Belgio presso la Santa Sede; il barone d'Anethan è l'ambasciatore:

Roma, 20 luglio 1878.

Signor ministro,

. . . .

Nel mio ultimo colloquio col segretario di Stato, Sua Eminenza, parlandomi della recente polemica dei nostri giornali, mi ha detto che ella deplorava e disapprovava gli assalti diretti contro le nostre istituzioni nazionali da certi scrittori cattolici. Il cardinale mi ha assicurato che quegli assalti non riceverebbero mai da parte sua il menomo incoraggiamento diretto od indiretto. Sua Eminenza aggiunse essere suo desiderio che i suoi sentimenti a questo riguardo siano da voi conosciuti. Gli è importante, per desiderio espressomi dallo stesso segretario di Stato, che io riproduco le sue parole. Questo linguaggio non deve recare veruna sorpresa perchè è non solamente l'espressione della maniera di vedere personale del cardinale, ma è sopratutto l'eco d'una voce ancor più autorevole e che già in molte circostanze si è alzata per fare l'elogio delle nostre istituzioni nazionali.

Vi prego di gradire, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Signor ministro,

Nel mio primo colloquio col nuovo segretario di Stato, esposi a Sua Eminenza le ultime parole pronunziate dal cardinal Franchi, a proposito del Belgio. Quelle parole, voi ben ve ne rammentate, signor ministro, erano una disapprovazione, un biasimo formale all'indirizzo di coloro che assalgono la nostra Costituzione. Nel far conoscere al cardinale Nina l'opinione espressa dal suo antecessore, credetti di potergli chiedere se partecipasse in proposito le medesime idee. Sua Eminenza mi rispose che certissimamente tali erano i suoi sentimenti personali; ma, soggiunse, voglio parlarne al Papa, e ve ne darò risposta fra breve. All'udienza seguente, che fu ieri, il cardinale mi ha detto che aveva tenuto parola al Santo Padre su questo riguardo. Sua Santità lo aveva autorizzato, nel modo il più assoluto, a darmi l'assicurazione che gli assalti contro le istituzioni nazionali non riceverebbero al Vaticano nè appoggio, nè incoraggiamento, e che il cardinale Franchi, nel parlarmi come mi aveva parlato alcuni giorni prima della sua morte, aveva espresso non solo un'opinione personale, ma quella del Papa stesso.

Leone XIII aveva aggiunto come egli desiderasse che lo stesso linguaggio *fosse* per tenuto ora dal suo nuovo segretario di Stato, e ch'egli stesso già in diverse circostanze aveva raccomandato ai cattolici il rispetto e l'obbedienza alle leggi del loro paese; che questa raccomandazione l'avea fatta in modo speciale ai cattolici belgi, perchè il loro regime politico è dei più favorevoli allo sviluppo degli interessi della religione. Finalmente il Papa avea compendiato il suo pensiero con queste parole: « Questi assalti fanno torto al Belgio e ne fanno alla Chiesa; conviene adunque disapprovarli e biasimarli. »

Tale è, signor ministro, la risposta che ho ricevuto dal cardinal Nina, e Sua Eminenza, nel riferirmela, ha soggiunto: « Sono lieto che i sentimenti personali che io vi ho manifestati, or sono alcuni giorni, abbiano ricevuto sì alta e completa approvazione. » Ho creduto mio dovere esporvi questo mio primo colloquio, che ebbi l'onore di tenere col successore del cardinal Franchi. Da esso risulta che l'avvenimento del nuovo segretario di Stato non apporterà verun cambiamento nella condotta benevola, che la politica del Vaticano ha preso rispetto al nostro paese dopo l'assunzione di Leone XIII . . . .

Vi prego di gradire, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Roma, 13 settembre 1878.

Signor ministro,

.... Leone XIII mi ha ancora trattenuto intorno alle condizioni politiche del paese ed ha ripetuto a più riprese e sotto diverse forme quello che già disse personalmente, o per mezzo del suo segretario di Stato, sul rispetto che i cattolici devono professare alla Costituzione: « È un patto, disse egli, ed è mestieri che sia lealmente osservato, e poichè esso ha dato ai belgi un mezzo secolo di pace, non vedo le ragioni che vi si apportino dei cambiamenti, o neppure si desiderino. »

Vi prego di gradire, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Roma, 13 gennaio 1879.

Signor ministro,

Ho l'onore d'informarvi del risultato della mia ultima conversazione col segretario di Stato di Sua Santità. La comunicazione che credevo di poter dirigere al governo del Re, gli sarà fatta direttamente, o fra poco, dal nunzio, o verbalmente o con documento. La Santa Sede ha così deciso in seguito ad una relazione del sig. Vannutelli, nella quale questo prelato rende conto d'un recente colloquio con voi.

Il cardinale Nina mi ha detto che uno dei punti principali di quelle istruzioni al nunzio sarà di portare a vostra cognizione « che effettivamente, in data del 1° di ottobre, e in seguito alle nostre osservazioni (contenute nel dispaccio del 22 del settembre ultimo), il rappresentante della Santa Sede a Bruxelles aveva ricevuto l'ordine di far sapere ai vescovi e a tutti i cattolici belgi, che l'avessero interpellato in proposito, che il Santo Padre non può, in veruna maniera, approvare che si assalga la Costituzione belga, e neppure che, nelle circostanze attuali, se ne chieda una modificazione qualsiasi, e ciò per la ragione che, se la Costituzione contiene articoli non conformi alla dottrina della Chiesa, porta con sè de' vantaggi, ai quali la Santa Sede attribuisce grandissimo pregio.

Il cardinale, mentre rammenta al Nunzio, al quale già diede lode d'aver eseguito colla più grande sollecitudine gli ordini anteriormente dati, si propone di rinnovargli questi medesimi ordini, in modo, se è possibile, ancora più ca-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatri di Roma — La compagnia Morelli-Tessero — La Cleopatra *di P. Cossa — Il giurì drammatico — I futuri spettacoli del teatro Apollo.*

La scorsa settimana, alcuni teatri di Roma hanno vissuto sugli allori, altri sulle spine. Ma nessuno ha dato qualche novità; non già che le novità manchino allo stato di gestazione, ma Dio sa quando verranno alla luce! L'alloro fiorisce all'Argentina, dove gli spettacoli procedono con prospera fortuna. Gli avveduti impresari rimandarono gli elefanti e i dromedari al deserto... del Politeama, e ritornarono alla musica di Meyerbeer pura e semplice senza l'ornamento di bestie più o meno rare. L'*Africana* è ancora ricomparsa di tanto in tanto per dar riposo agli artisti che cantano con tanto plauso il *Profeta* ed è stata bene accolta anch'essa. Il *Profeta* percorre una carriera trionfale. Di quest'opera così grandiosa e così bene eseguita si serberà lungamente memoria a Roma. Fra qualche sera avremo il *Don Riego*, nuovo spartito del maestro Dall'Olio, e poi si chiuderà la stagione dell'Argentina che rimarrà, però, come un pericoloso termine di confronto per gli spettacoli futuri dell'Apollo.

Non dirò i nomi dei teatri che sentono le dolorose punture delle spine. E sovratutto non metterò fra questi il Valle. Soltanto è da far le meraviglie che il pubblico non accorra più numeroso alle rappresentazioni della compagnia Morelli-Tessero, ch'è, senza dubbio, una delle migliori che abbiamo in Italia. La spiegazione di questa indifferenza la si troverebbe forse in un ordine d'idee e di considerazioni che più volte ho esposto a' miei lettori. La compagnia Morelli-Tessero ha incominciato colla *Dora*, ha proseguito coll'*Andreina*, col *Ferréol*, colla *Straniera*, coi *Danicheff*, con tutto il repertorio, insomma, che, da due anni a questa parte, ci perseguita colla sua desolante uniformità e monotonia. Tutte le compagnie che vengono a Roma ricominciano a fare sfilare davanti al pubblico le medesime produzioni. E le compagnie che hanno il coraggio di scostarsi alquanto da questa via, sono pur quelle che fanno migliori affari. Cesare Rossi, in una stagione poco propizia, ha avuto il merito di chiamare al Valle, quasi ogni sera, un buon numero di spettatori, appunto perchè il suo repertorio non era identico a quello degli altri capi-comici. E questo è pure stato il segreto della fortuna del Pietriboni. Le più gradite serate, nella presente stagione al Valle, furono quelle in cui venne riprodotta la *Cleopatra* del Cossa. Chi non ricorda le vivaci polemiche sostenute due anni fa per questo lavoro? Chi aveva ragione? Il tempo, ch'è galantuomo, ha collocato la *Cleopatra* nel posto che le spettava fin da principio. Sono molto curiosi questi avversari del Cossa! La *Messalina*, a udir loro, non poteva avere che, tutt'al più, un anno di vita; la *Cleopatra* era un aborto. E invece la *Messalina*, dopo tanti anni, continua ad esercitare l'irresistibile suo fascino, e la *Cleopatra*, riprodotta su quelle medesime scene dove aveva suscitato tanti contrasti, ebbe un nuovo battesimo di gloria. I critici dovrebbero imparare ad esser meno assoluti nei loro giudizi. Pare certo che, nel mese di dicembre, avremo il nuovo dramma del Cossa, *Cecilia*, che verrà rappresentato quasi contemporaneamente a Milano dalla compagnia Marini e a Roma dalla compagnia Morelli-Tessero. Sarà una bella ed importante gara artistica e si avrà anche il vantaggio che i giudizi delle due città si correggeranno scambievolmente.

Alla Compagnia Morelli-Tessero, o per essa all'egregio Morelli, si muove da ogni parte un'onesta domanda, alla quale si dovrebbe cortesemente rispondere. Chi non sa che il Morelli fu il principale promotore del Giurì drammatico? Non è qui il caso di ritornare a discutere sovra un'istituzione che io, per esempio, reputo inutile, ma che altri hanno voluto propugnare come il *tocca e sana* dell'arte drammatica. Non ha guari, ho riassunto a' miei lettori una lunga relazione di questo benedetto Giurì, ed ho riprodotto anche i titoli di alcuni lavori premiati e che il Giurì aveva stimato meritevoli dell'onore della rappresentazione. — Or bene, era da credere che almeno su una o due di queste produzioni il Morelli avrebbe interrogato il pubblico romano. Invece, non ne vedo annunziata alcuna, anzi è notevole l'assoluto silenzio che si conserva sul Giurì drammatico da che la Compagnia, che se n'è fatta iniziatrice, trovasi a Roma. Il Morelli non deve temere che qui il terreno sia poco adatto e che io o qualche altro miscredente stiamo agli agguati per dare il colpo di grazia al professor Soldatini. — Al contrario, io dichiaro francamente all'amico Morelli che, se si vedesse qualche frutto del Giurì, sarei il primo a gridare osanna. — La rappresentazione di qualcuno dei lavori approvati dal Giurì sarebbe il miglior modo d'imporre silenzio ai detrattori di quest'istituzione. Io, pertanto, mi unisco a coloro che invocano dal Morelli l'adempimento della promessa o almeno la spiegazione delle cause che si oppongono all'effettuazione di un legittimo voto.

Comunque sia, gli errori che si riferiscono al repertorio non devono impedire che si renda giustizia al valore degli artisti. — Una Compagnia della quale fanno parte la Tessero, la Falconi, il Morelli, il Pasta, il Privato, il Serafini, non può a meno d'essere accolta sempre con grande simpatia e qualche volta con sincera ammirazione. Citerò anche il Garzes, artista colto, intelligente, che riuscirebbe assai bene nelle parti brillanti, ma è spostato in quelle di primo attor giovine. — Ad ogni modo, manca quasi un mese a finir la stagione, e la Compagnia Morelli-Tessero può mettere saviamente a profitto questo tempo.

Non è ancora venuto alla luce il manifesto del teatro Apollo, e quel ch'è peggio, ho ragione di credere che ancora non siano bene determinati la qualità e l'ordine degli spettacoli. Finora di certo v'è soltanto che la stagione verrà aperta cogli *Ugonotti* e a quest'opera terrà dietro... il *Trovatore*, col ballo *Sieba* del Manzotti. Gli *Ugonotti* verranno eseguiti dalle signore Turolla e Boronat, dal tenore Stagno, dal baritono Battistini e dal basso Nannetti. Nel *Trovatore* canteranno la Spack, il tenore Ciodic e il baritono Rudil. Ancora non si sa chi canterà l'Azucena. Poi incomincia il buio. È noto l'ostinato rifiuto del tenore Stagno di eseguire il *Don Giovanni d'Austria*. Ma tutto il male non vien per nuocere e l'opera del Marchetti sarà rappresentata al teatro Regio di Torino dove l'impresario Depanis e la deputazione teatrale, amantissimi dell'arte e di tutto ciò che può tornar a decoro della loro città, si adoperano, con lodevole zelo, a soddisfare tutte le giuste esigenze del maestro. Qui a Roma lo Stagno avrebbe voluto sostituire al *Don Giovanni d'Austria*, l'*Ero e Leandro* del Bottesini, ma pare che la sostituzione non sia facile, anche perchè è naturale che il Ricordi, proprietario di entrambi gli spartiti, non voglia lasciar supporre ch'egli abbia tenuto mano, sia pure indirettamente, al brutto tiro fatto al Marchetti. Ma a questo proposito mi sia lecito di far osservare che qui certamente nessuno degli amici del Marchetti (e sono molti) penserebbe a far cadere sull'opera del Bottesini la punizione di un fatto che non può essere, in veruna guisa, imputato a questo valente compositore. Quindi se non vi sono altre ragioni, è da desiderare che si vincano gli scrupoli, d'altronde onorevolissimi, del Ricordi. Però l'*Ero e Leandro* è un'opera breve da darsi insieme al ballo e non può tener luogo di uno di quei grandi spettacoli ai quali ormai il nostro pubblico è avvezzo.

Si è parlato della *Regina di Saba* che, dopo il successo di Bologna, dovrà pure essere rappresentata al nostro teatro Apollo. Ma forse sarebbe pensiero ancor migliore il riprodurre il *Lohengrin* che ha lasciato tanto desiderio di sè. Badi però il signor Jacovacci, se veramente, come si assicura, ha questa intenzione, di non fare al solito le nozze coi fichi secchi. Il *Lohengrin*, quando fu rappresentato la prima volta, non venne provato abbastanza, e a questa mancanza vanno attribuiti i guai dell'esecuzione complessiva. Ma l'opera, ciò malgrado, piacque per merito degli artisti principali. Ora, se il signor Jacovacci ha in animo di darci il *Lohengrin* con un tenore insufficiente, con un'Elsa sfiatata, con una Ortruda da strapazzo, bisogna pregarlo che lasci in pace la bell'opera di Wagner. Il *Lohengrin* si ha da eseguire con artisti che non siano punto inferiori a quelli che tanto vi si fecero applaudire due anni fa.

Sono in predicato, inoltre, i *Puritani*, che, eseguiti a dovere, piaceranno, e l'impresario ha preso eziandio formale impegno di mettere in iscena l'opera nuova *Sardanapalo* del maestro Libani. Anche riguardo a questo spartito è da desiderare che non si segua il solito costume. Non vorrei che il *Sardanapalo* fosse posto in iscena in fine della stagione, quando l'orchestra e i cori sono stanchi, e gli artisti stanno preparando le valigie per recarsi in altri lidi. Il Libani non è più esordiente; il suo *Conte Verde* è stato riprodotto in venticinque teatri e sempre con successo. La qual cosa dà ragione di sperare che nel suo nuovo lavoro il giovine maestro romano, al quale non si possono negare l'ingegno e l'amore allo studio, abbia notevolmente progredito. Conviene considerare il *Sardanapalo*, non come uno dei soliti tentativi, ma come l'opera di un maestro che ha già fatto buona prova e il cui nome è uscito dalle mura della città natìa.

F. D'ARCAIS.

legorico, per far seguire dal clero e dai fedeli le idee che Sua Santità desidera di vedere accettate...

Vi prego di gradire, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Roma, 3 di marzo 1879.

Signor ministro,

Sabato ultimo ebbi l'onore di essere ammesso all'udienza del Santo Padre e di presentargli gli augurii d'uso per l'occasione del primo anniversario della sua elezione ed incoronazione. Leone XIII mi accolse colla sua consueta bontà, e mi espresse di nuovo il vivo piacere che avevangli procurato le prove di devozione del Belgio; « di questo paese, soggiunse Sua Santità, che io amo fra tutti, ed al quale mi legano ricordi già lontani, ma sempre vivi. » Il Papa mi ha parlato in seguito della vostra recente proposta alla Camera de'deputati, intorno al mantenimento provvisorio della Legazione del re. « Spero, mi disse il Santo Padre, che il provvisorio diverrà definitivo. Del resto, dopo che ho letto i dispacci di cui è stata data copia, mi sono reso perfettamente conto delle difficoltà della situazione in cui si trova il presidente del Consiglio; e, a più riprese, ho trattato col mio segretario di Stato per trovare i mezzi di appianare le difficoltà. Io stesso talvolta ho aggiunto alcune frasi alle Note inviate a Bruxelles, per corrispondere più efficacemente ai desiderii del signor ministro degli affari esteri.

« Desidero la tranquillità nel Belgio e, di fresco ancora, ebbi occasione di esprimermi in questo senso coi delegati d'una parte della stampa cattolica belga. Que'signori, appena giunti a Roma, sollecitarono con istanza di essere ricevuti da me, desideravano un consiglio dal Papa intorno alle discussioni sollevate da certi articoli della Costituzione. Le opere degli uomini non sono perfette, il male si trova accosto al bene, l'errore accosto alla verità. Così avviene nella Costituzione belga; essa consacra alcuni principii che io come Papa non potrei approvare; ma lo stato del cattolicismo nel Belgio, dopo un'esperienza di mezzo secolo, dimostra che, nelle condizioni attuali della società moderna, il sistema di libertà stabilito in quel paese è il più favorevole alla Chiesa. I cattolici belgi devono adunque non solamente astenersi dall'assalire questa Costituzione, ma la devono difendere. »

« Mi valsi della circostanza, aggiunse Leone XIII, per rinnovare a que'signori i consigli che già avevo dato nel mio discorso alla stampa in generale. « Non uscite dalla via costituzionale, e non vi allontanate dai limiti della moderazione, dissi loro; le cause giuste e vere non guadagnano nulla dall'essere difese colla violenza e cogli eccessi del linguaggio. »

Queste parole, signor ministro, posero fine all'udienza. Frattanto, nel congedarmi, e nel momento in cui io mi gli inchinavo dinanzi, il Papa mi disse ancora: — « Amo il Belgio e lo benedico; benedico in particolar modo la famiglia reale, benedico il vostro sovrano, al quale professo tutta l'alta stima che avevo pel re, suo illustre padre. » — Dopo l'udienza pontificia mi recai, giusta il consueto, a presentare i miei omaggi al segretario di Stato di Sua Santità, ed avendogli riferito la mia conversazione con Sua Santità, Sua Eminenza si compiacque dirmi che io avevo rilevato esattamente le parole del Papa, e che, ne'termini medesimi, Sua Santità aveva parlato a lui del suo trattenimento coi delegati della stampa belga. Per parte mia, disse il cardinale, tenni a quei signori un linguaggio identico: speriamo tuttavia che consigli tanto saggi, e venuti da sì alto luogo, saranno seguiti.

Vi prego di gradire, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Roma, 17 marzo 1879.

Signor ministro,

Ebbi l'onore, in conformità agli ordini vostri, di leggere al segretario di Stato di S. S. il dispaccio del 28 febbraio, lasciandogliene poi copia. La lettura di questo documento parve facesse una vivissima impressione sul cardinale Nina, che s'è ribellato all'idea di dover intervenire di fronte all'episcopato.

« I vescovi, ci disse, sono indipendenti: solo nei casi eccezionali, e nelle circostanze più gravi, il Papa usa volgere ad essi delle osservazioni. Non è dunque il caso di intervento, quando si tratta di atti collettivi dell'episcopato, e quando tali atti mirano ad opporsi alla proposta di una legge, le cui conseguenze sarebbero lesive all'influenza della Chiesa. »

Del nostro desiderio di non aggravare il conflitto abbiamo già dato una gran prova al governo reale, non venendo in aiuto dei vescovi: ma non ci è lecito di dare parvenza di disapprovazione, anche indiretta, alla linea di condotta dei prelati belgi, circa la forma, per quanto questa possa parer deplorevole.

Ciò è impossibile: così esprimetevi presso S. E. il ministro degli esteri.

Era egli il caso, signor ministro, di scoraggiarsi, nell'udire codesto linguaggio? Non era per lo invece il caso di pregarlo a riflettere, dopo aver fatto al segretario di Stato di S. S. delle calme osservazioni, e sovratutto di rileggere e studiare anche attentamente il vostro dispaccio, e di formulare alla fine una risposta più favorevole, e più in armonia coll'interesse del Belgio e coll'interesse della Santa Sede?

Voi, lo spero, non disapproverete una condotta che in questa circostanza s'è inspirata alla vostra stessa moderazione.

Infatti, in un nuovo colloquio, forse un po' in grazia a queste riflessioni, ma singolarmente mercè i consigli del Santo Padre, sotto i cui occhi fu messo il dispaccio, il segretario di Stato di Sua Santità, ricredendosi delle sue prime impressioni, riconobbe la necessità di un'azione da parte della Santa Sede, allo scopo di calmare gli animi ed inspirare sensi di moderazione.

Il cardinale Nina non nascose che tale determinazione, dovuta alla saviezza di Leone XIII, non era solo effetto degli argomenti che voi faceste valere, ma anche della forma colla quale tali argomenti furono presentati: una forma che ha messo in ispecial modo in rilievo l'oggetto principale del dispaccio.

. . . .

Il cardinale non s'è ancor deciso sul modo di agire verso l'episcopato; ma presumo che egli voglia ricorrere al nunzio apostolico, e mi è dato anzi di credere che monsignor Vannutelli sarà incaricato d'informarvi delle sue pratiche presso i prelati. Finalmente il segretario di Stato di S. S. desidera l'assoluto segreto sull'azione della Santa Sede presso i vescovi, ed esprimendomi codesto desiderio, S. E. mi disse: « Credo questa raccomandazione inutile oggi, perchè sono stato molto soddisfatto del modo in cui i documenti furono comunicati dal sig. ministro degli affari esteri, e dei termini della risposta di S. E. nell'occasione di una recente interpellanza.

Prego, ecc.

GIORGIO REUSENS.

Roma, luglio 1879.

Signor Ministro,

. . . .

Il cardinale, narrando del conflitto suscitato nel Belgio sull'insegnamento primario, ha di nuovo insistito sulla difficoltà di calmare d'un subito una delle parti impegnate nella lotta così ardente. « Il buon volere della Santa Sede non può, egli disse, essere messo in dubbio; è d'uopo di un po' di pazienza per attendere che i buoni consigli del Santo Padre esercitino la loro legittima influenza sullo spirito dei cattolici vivamente eccitati. »

Il cardinale Nina ha fede che questo fatto si produrrà, con un risultato tanto più pronto, se il governo del Re s'inspirerà a maggiore moderazione nei suoi atti.

Aggradite, ecc.

D'ANETHAN.

Roma, 21 agosto 1879.

Sig. Ministro,

M. feci sollecito di comunicare al cardinale Nina la versione data dai giornali delle risoluzioni prese dai vescovi del Belgio nella loro ultima riunione.

Io gli ho fatto osservare che queste deliberazioni erano assolutamente contrarie a quelle che dovevamo aspettarci dopo le istruzioni mandate al nunzio.

Il segretario di Stato di S. S. mi rispose ignorare egli se le informazioni della stampa fossero fondate, e che non poteva pronunciarsi prima d'essere in proposito esattamente informato.

Mi credetti in dovere di farvi conoscere che non mancai di segnalare all'attenzione del cardinale Nina l'attitudine delle autorità ecclesiastiche di fronte all'insegnamento ufficiale.

Alcuni preti mi espressero dei dubbi in proposito della realtà della decisione attribuita all'episcopato: essi non ammettono la possibilità e non saprebbero spiegarla se non nel caso che gli Istituti primarii, in luogo d'essere neutri, fossero apertamente ostili ai dogmi cattolici.

Aggradite, ecc.

Barone D'ANETHAN.

Roma, 26 agosto 1879.

Signor Ministro,

Il cardinale Nina, benchè non abbia ancora ricevuto il rapporto ufficiale a proposito del risultato dell'ultima riunione dei vescovi del Belgio, era in grado di assicurarmi che la risoluzione attribuita a questi alti dignitari ecclesiastici era stata riferita dai giornali in un modo completamente inesatto.

S. E. aggiunse che, al sorgere di tale questione, la Santa Sede si affrettò di far pervenire ai vescovi dei consigli di moderazione, e di raccomandare loro tutti i riguardi possibili verso le autorità costituite, sovratutto in occasione delle misure che per dovere del loro ministero potrebbero essere obbligati a prescrivere. Il segretario di Stato non dubita della prudenza dell'episcopato belga, e sembra pieno di fiducia nell'accoglienza che si farà ai consigli di S. S. da parte dei prelati ai quali la S. S. affidò la direzione del nostro paese.

Aggradite, signore, ecc.

Barone D'ANETHAN.

Roma, il 3 ottobre 1879.

Signor Ministro,

Il cardinale Nina non mi ha nascosto il dispiacere che prova il Santo Padre della lotta impegnata fra l'Episcopato ed il Governo del Re a proposito dell'esecuzione della legge sull'insegnamento superiore. « Quanto alla dottrina, mi disse Sua Eminenza, la lettera dei prelati belgi è perfettamente corretta, ma le conclusioni tirate da principii giusti possono essere condotte in modo inopportuno e talvolta spinte anche troppo lungi. Parmi che qui sia il caso. » Sua Eminenza, del resto, non può che esprimere il suo rammarico, avendo la Santa Sede fatto tutto ciò che dipendeva da lei, con raccomandare più volte la calma, la prudenza e la moderazione. Il cardinale avrebbe desiderato un'altra soluzione, che si sarebbe prodotta, io ne sono convinto, mi disse Sua Eminenza, se i consigli del Papa fossero stati seguiti. Del resto, io sono convinto, soggiunse il cardinale Nina, che i vescovi hanno agito nel limite del loro stretto dovere e sotto la loro propria responsabilità.

Sua Santità non può nè biasimare nè sconfessare i principii sui quali essi si fondano; può solamente invitare l'Episcopato belga a non applicare che con una estrema riserva le istruzioni contenute nella lettera collettiva del 1° settembre. Il Governo del Re, da sua parte, disse Sua Eminenza, coll'impedire che le scuole prendano un indirizzo contrario al cattolicismo, e col vegliare perchè l'insegnamento che vi sarà dato non ferisca la coscienza dei fedeli, contribuirà a migliorare lo stato di cose.

Gradite, signor ministro, ecc.

Barone A. D'ANETHAN.

L'agitazione e gli arresti in Irlanda

I giornali inglesi del 20, si occupano dell'arresto del signor James Bryce Killen avvocato, del signor I. W. Daly, proprietario del *Connaught Telegraph* e del signor Michele Davitt, ex-prigioniero feniano, avvenuto a Gurteen, contea di Sligo (Irlanda), sotto l'accusa di aver tenuto discorsi sediziosi in un *meeting* rurale ch'ebbe luogo a Gurteen. I prigionieri furono trasferiti a Sligo, dove nel pomeriggio vennero interrogati dal magistrato residente nell'ufficio dell'ispettore della contea. Il procuratore di Stato comparve per sostenere l'accusa, e, dopo presa notizia dei documenti, chiese un aggiornamento del processo a lunedì, per mancanza dei testimoni necessarii.

L'aggiornamento venne accordato e si rifiutò di mettere in libertà sotto cauzione gli arrestati.

Da Dublino 20, telegrafano alla *Pall Mall Gazette*:

« Si esprime il dubbio, almeno per ciò che riguarda Daly e Killeen, che l'arresto sia stato opportuno, essendo essi agitatori relativamente oscuri. V'ha molta diversità di opinioni sull'intera quistione.

« Ad un *meeting* a Maryborough, un prete cattolico, il rev. Nolan, dichiarò che il clero proteggerebbe il popolo dal fenianismo, a cui vorrebbero spingerlo gli agitatori.

« Il signor Parnell terrà questa sera un discorso ad un *meeting*, contro ciò ch'egli chiama: « il terrorismo governativo. » In un'adunanza ch'ebbe luogo a Dublino ieri, egli disse di non sapere se l'atto dell'*Habeas Corpus* non verrebbe sospeso. « Nessuno di noi, egli disse, può affermare che la propria libertà non sia in balia di qualche ministro frivolo ed irresponsabile, di qualche uomo politico ancor fresco di scuola, inviato in Irlanda per prendervi le sue prime lezioni nell'arte del governo.

« Il sig. Davitt, egli soggiunse, affrontò virilmente il pericolo; ciò gli fa onore, mentre l'azione del governo, codarda e spregevole com'è stata, ridonda a discredito del peggior governo che abbia mai governato o piuttosto sgovernato l'Irlanda! Fino a quando — proseguì l'agitatore — soffrirete che l'Irlanda sia trattata come un paese dove le garanzie ordinarie della Costituzione possono essere periodicamente sospese, dove la libertà individuale non è al sicuro, e dove in qualunque momento possiamo avere, qual risultato del malgoverno, lo stato di agitazione che ora sfortunatamente opprime il nostro paese?

« Prima di finire, continuò Parnell, voglio leggervi un telegramma che ho testè ricevuto dal mio amico Davitt. Esso è così concepito: « Da Michele Davitt, carcere di Sligo. — Processo rimandato a lunedì prossimo; titolo di accusa equivalente a misfatto. Rifiutata cauzione ed esclusa la stampa. » (*Fragorosi applausi ed evviva a Davitt*). Voi vedete come il governo, vergognandosi delle proprie azioni, ha adottata una politica di segreto, che fu sempre quella di tutti i governi dispotici, come una cloaca per le cattive azioni! »

Si attende un grande concorso al *meeting* di simpatia per gli arrestati, che avrà luogo a Dublino. La presidenza sarà tenuta dal lord mayor, sig. Edmondo Dwyer, membro del Parlamento. Vi assisterà pure il signor Parnell.

Venne affisso il seguente manifesto a Mayo: « Al popolo di Mayo — Cari concittadini, l'ora della prova è suonata; i vostri capi furono arrestati. Davitt e Daly sono in prigione. Voi sapete il vostro dovere. Lo farete! Sì, lo farete. Balla è la località scelta pel *meeting*; la giornata stabilita è sabato. Venite a migliaia e mostrate al governo ed al mondo che volete tutelare i vostri diritti. Alla riscossa tutti. Terra e libertà! Dio salvi il popolo! Balla, Balla! sabato prossimo, sabato prossimo! »

Un telegramma annunzia che il signor Thompson, di Carnamond, King's County, avendo ricevuto varie lettere minacciose dai suoi fittaiuoli, ha deciso di lasciare la sua residenza e di vivere all'estero.

Il Comitato esecutivo dell'Home Rule di Londra adottò una risoluzione in cui si esprime l'indignazione pel fatto che « la prima risposta del governo inglese al grido di angoscia dell'Irlanda, sia l'arresto arbitrario di tre signori che difendevano i diritti dei fittaiuoli sofferenti. » Il *meeting* assicura i signori Davitt, Killen e Daly della simpatia degl'irlandesi della Granbrettagna e decide di stabilire Comitati per raccogliere fondi onde assicurare agli arrestati una difesa efficace. I membri presenti sottoscrissero per una somma considerevole.

Lo *Standard* dice che fra le dieci e le undici della notte scorsa, Tommaso Flagherty, un fittaiuolo residente a Monastenodan, presso Ballaghedereen, nella contea di Mayo, venne portato via dal suo letto da una banda di venti uomini mascherati. Dopo avergli bendato gli occhi, essi lo trasportarono a circa 50 metri di distanza dalla sua casa, gli tagliarono un pezzo di orecchio e lo picchiarono spietatamente con dei bastoni. Gli portarono via il fucile e quindi se ne andarono. Egli crede che la causa di questo attentato sia per aver egli pagato il fitto prima del tempo al suo proprietario.

Stampa russa

Si legge nel *Golos* del 18:

« Secondo le nostre ultime notizie da Costantinopoli, la vertenza anglo-turca starebbe per ricevere una soluzione pacifica. Il sultano consente all'introduzione immediata delle riforme stipulate, tanto nelle provincie europee che nell'Asia minore; egli accorda di più la responsabilità ministeriale, ciò che, insomma, non lo obbliga a nulla, perchè non vi ha Parlamento in Turchia.

« In quanto concerne le famose riforme, il sultano sembra volerle introdurre nelle condizioni che non potrebbero soddisfare il gabinetto inglese in Oriente.

« Infatti, consentendo alla sorveglianza attiva dell'Inghilterra, il sultano la autorizzato, implicitamente, tutte le grandi potenze a rivendicare gli stessi diritti in virtù degli articoli 23 e 61 del trattato di Berlino.

« Inoltre il sultano avrebbe stipulato espressamente che l'introduzione delle riforme sarebbe posta sotto la sorveglianza speciale delle « Commissioni speciali » le quali sarebbero evidentemente composte di musulmani e di turchi.

« È facile prevedere che la Porta protesterà contro questa duplice sorveglianza, adducendo che il trattato di Berlino e la convenzione anglo-turca sono muti a questo riguardo.

« Il consenso del sultano non avrà neppure alcuna influenza sui successi elettorali del gabinetto inglese, perchè la convenzione anglo-turca resterà lettera morta.

« Nel caso, d'altronde poco probabile, che lord Salisbury si mostrasse soddisfatto di questo accordo, ciò proverebbe soltanto che i suoi colleghi, lord Beaconsfield e sir Layard, hanno subìto un insuccesso colossale colla loro minaccia di dimostrazione marittima. »

Notizie dell'esercito e della marina

L'*Italia militare* annunzia le seguenti disposizioni nel personale del R. esercito, ordinate col R. decreto 20 novembre:

Bruzzo cav. Giovanni Battista, tenente generale, comandante la divisione militare di Piacenza (7.a), esonerato dal sopraindicato comando e collocato a disposizione.

Negri cav. Pier Eleonoro id. id. id. di Ancona (10.a) — trasferto al comando della divisione militare di Piacenza (7.a)

Corte cav. Celestino, id. id. di Perugia (12.a), — id. id. di Ancona (10.a).

Mattei cav. Emilio, id. id. di Catanzaro (18.a) id. id. di Perugia (12.a).

Pasi conte Raffaele, maggior generale, aiutante di campo effettivo di S. M., — esonerato dalla sopraindicata carica, e nominato comandante la divisione militare di Catanzaro (18.a)

Cogia di S. Orsola cav. Carlo, colonnello comandante di brigata di fanteria (38.a): Martin di Montù Beccaria cav. Ippolito, id. id. di cavalleria (6.a), — promossi al grado di maggior generale, continuando nel rispettivo attuale comando.

Marra di Lavriano e Della Montà cav. Roberto, maggior generale comandante di brigata di fanteria (18.a) — esonerato dal sopraindicato comando, nominato aiutante di campo effettivo di S. M.

Gianasa nob. Gaetano, colonnello comandante 78° reggimento fanteria, — nominato comandante di brigata di fanteria e destinato al comando della 18.a brigata.

Pasi conte Raffaele, maggior generale, già aiutante di campo effettivo di S. M., — nominato aiutante di campo onorario di S. M.

Corvetto cav. Giovanni, colonnello nel corpo di stato maggiore, segretario del Comitato di stato maggiore generale, esonerato dalla carica sopraindicata e nominato comandante in 2.a la scuola militare.

Lanza cav. Carlo, id. id. comandante in 2.a la scuola militare, — id. id. a comandato al comando del corpo di stato maggiore.

— Lo stesso giornale annunzia che è stata or ora pubblicata l'istruzione sull'affardellamento per le truppe d'artiglieria dei reggimenti da campagna.

La regia corvetta *Governolo* il 19 corrente ha lasciato Gibilterra diretta per Napoli. A bordo tutti in buonissima salute.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Nella seduta del 21 corrente, la Camera dei deputati austriaca, esaurita la discussione generale del progetto di legge sulla unione della Bosnia al territorio doganale della monarchia, passò alla discussione degli articoli. Vennero approvati 13 articoli ed il seguito della discussione fu rinviato ad altra seduta.

— Il ministro delle finanze ungherese presentò alla Camera il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per tre mesi.

GERMANIA

La seconda Camera sassone approvò, nella seduta del 20, il capitolo del bilancio che stanzia la somma di 18,000 marchi per la legazione di Sassonia a Vienna.

Durante la discussione, il ministro degli esteri accennò al recente riavvicinamento fra la Germania e l'Austria-Ungheria.

— La sessione della Dieta bavarese venne prolungata al 31 dicembre.

— La Camera nella seduta del 20 respinse la proposta del deputato Schel d'introdurre una lotteria per classi, proposta combattuta dal ministro delle finanze.

— Il discorso del Trono, con cui venne aperta il 10 corrente la Dieta badese, constata la necessità di ordinare le finanze con un nuovo appello alla capacità tributaria. Il discorso del Trono esprime la speranza che saranno avvicinate alla soluzione le questioni sinora non risolte, relative alla condizione della Chiesa cattolica.

— La *Gazzetta di Danzica* annuncia che il principe di Bismarck ha l'intenzione di presentare un progetto di legge tendente al riscatto delle Società d'assicurazione per parte dello Stato.

Il giornale tedesco aggiunge che il consigliere intimo Wagner, professore di economia politica, farà quanto prima una conferenza a Berlino nel senso del progetto del principe di Bismarck.

SVIZZERA

Il Consiglio federale, nella seduta del 18 approvò il progetto di legge sull'imprestito, elaborato dal dipartimento di finanza per la sessione di dicembre dell'assemblea federale. Dei 35 milioni, 30 sono destinati al rimborso dei prestiti precedenti e 5 al pagamento dei frutti del nuovo.

— Dal 12 novembre il passaggio del S. Gottardo si può effettuare soltanto colle slitte.

È da sperarsi che il prossimo inverno si potrà passare sotto il *tunnel*.

TURCHIA

Scrivono da Costantinopoli ai giornali di Londra, che venerdì scorso, mentre il sultano si trovava nella sala d'udienza, furono arrestati venti ufficiali e trasferiti al ministero della guerra dove saranno giudicati. Non si conosce la causa del loro arresto, ma si dice che abbiano cospirato contro la vita del sultano.

— Regna grande agitazione a Costantinopoli contro l'Inghilterra, pel minacciato invio della flotta inglese. Il giornale *Terjuman* che pubblicò un violento articolo contro l'Inghilterra, ha quintuplicata la sua vendita.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La Regina e Roma. — Al dispaccio con cui il nostro sindaco espresse a Sua Maestà le felicitazioni della cittadinanza nel giorno della festa natalizia della Regina, fu risposto col seguente telegramma:

« Sua Maestà ha accolto con somma compiacenza i voti e gli augurii affettuosi, che in nome della cittadinanza romana ella le trasmetteva.

« La Maestà Sua desidera vivamente di potersi restituire alla capitale interamente ristabilita in salute.

« D'ordine ecc.

« March. DI VILLAMARINA. »

Consiglio provinciale. — La seduta di ieri sera fu iniziata col doloroso annunzio della morte dell'ingegnere commendatore Luigi Gabet, capo dell'ufficio tecnico provinciale e consigliere comunale.

Il consigliere Boccelli ha pronunziato calorose parole in lode del compianto cittadino, la cui perdita è vivamente deplorata.

Il Consiglio ha poi discusso intorno alla linea ferroviaria Viterbo-Roma ed ha conchiuso coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio delibera di contribuire alla linea Viterbo-Roma a termini degli articoli 10 e 11 della legge 29 agosto 1879, facendo voto che venga costruita a sistema economico, invitando i comuni interessati a costituirsi in consorzio colla provincia, per soddisfare alle esigenze della legge. »

Furono finalmente approvate le due ultime parti dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione pei progetti ferroviari:

« Il Consiglio delibera:

« Di porre a carico dei comuni direttamente interessati un terzo del contributo di cui al n. 1;

« Di autorizzare la Deputazione provinciale a contrarre colla cassa dei depositi e prestiti (cassa delle strade ferrate) a termini dell'articolo 28 della suddetta legge un mutuo per la somma corrispondente al contributo della provincia, tostochè sarà determinata l'epoca da cui deve incominciare il versamento del contributo medesimo. »

E così fu esaurita la discussione sulla questione del concorso provinciale nelle costruzioni ferroviarie.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per domani a sera, 21, a ore 8 1/2, in seconda convocazione. L'ordine del giorno è quello già pubblicato. Saranno discusse con preferenza le seguenti proposte in seduta pubblica:

Nomina di un revisore dei conti dell'esercizio 1878 in sostituzione del signor principe D. Filippo Orsini decaduto dall'ufficio di consigliere.

Cessione di alcuni locali nell'ex-convento di S. Giuseppe a Capo le Case fatta dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico a favore del comune di Roma.

Autorizzazione al sindaco a stare in giudizio contro la signora Angela Bianchi in De Angelis.

Costituzione del consorzio per la strada di Montesecco già via del Crocifisso ai prati di Castello.

Accettazione di 4 cartelle di Rendita donate dalla Regìa dei sali e tabacchi per erogarsi a favore dell'Orfanotrofio di Termini.

In seduta segreta:

Provvedimenti circa alcune pensioni gravanti il bilancio dell'Orfanotrofio di Termini.

Rinnovazione del quarto della Congregazione di Carità.

Rinnovazione del quarto della Commissione visitatrice delle carceri giudiziarie.

Rinnovazione della Giunta comunale di statistica.

Rinnovazione del terzo della Commissione amministratrice della pia Casa di rifugio in S. M. in Trastevere.

Rinnovazione d'un membro della Commissione amministratrice del Monte di Pietà.

Rinnovazioni del terzo della Commissione amministratrice del Ritiro della SS. Croce in S. Francesca romana.

Rinnovazione del quarto della Commissione amministratrice delle pie Case degli orfani in S. Maria in Aquiro e delle orfane a SS. Quattro Coronati.

Rinnovazione d'un commissario per la pia Casa della Penitenza alla Longara in sostituzione del defunto conte Giacomo Lovatelli.

Rinnovazione di un commissario per l'Ospizio dei pellegrini e convalescenti in sostituzione del defunto conte Giacomo Lovatelli.

Rinnovazione del rappresentante del comune nel Comitato forestale della provincia.

Giubilazione degli ex-ispettori dell'Illuminazione ad olio signori Mona, Seraicoli e Petraglia.

Terne per la nomina dei giudici conciliatori pel 5° e 6° mandamento di Roma.

Promozioni e provvedimenti per alcuni impiegati del comune.

Nuovi ingegneri. — Sono terminati gli esami generali nella scuola d'applicazione degli ingegneri. Conseguirono il diploma i signori:

Allievi Lorenzo — Baronelli Cesare — Calapai Giulio — Castelli Torello — Ceci Pietro — Ceribelli-Coletta Giuseppe — Centi Giovanni — Donadio Odoardo — Giunta Francesco — Grigolatti Corrado — Mannasei Alberto — Mutti-Pietromarchi — Rebaudi Vittorio — Sandrelli Alessandro — Sarti Prospero — Torricelli — Tittoni Tito.

Tutti i candidati ebbero esito felice.

Commissione scientifica. — Oggi era convocata in adunanza preparatoria la Commissione esaminatrice per il conferimento della cattedra di geodesia nella scuola di applicazione per gli ingegneri presso la Università di Roma. Della Commissione fanno parte i comm. Respighi, Schiapparelli, Battaglini, e Ferrero, colonnello di stato maggiore.

Gabinetto ottico fotografico. — Il teatro Rossini è aperto, sotto la direzione del cav. M. Pelagna, con un gabinetto ottico fotografico, nel quale si ammirano città, paesaggi e capolavori artistici benissimo riprodotti.

Statistica municipale. — Nella settimana dal 19 al 25 ottobre le nascite furono nel comune di Roma 150 (70 maschi e 80 femmine). Si ebbero 50 matrimoni e 220 morti.

Concerto al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che si eseguiranno domani 24 alle 3 1/2 pom. sulla passeggiata del Pincio dal concerto del 4° reggimento fanteria:

1. Marcia.
2. Sinfonia *Il nuovo Figaro* — Ricci.
3. Mazurka, *Bella come il sol d'aprile* — Asnoloso.
4. Pot-pourri nell'atto 3° l'*Africana* — Meyerbeer.
5. Valzer, *I flutti del Nilo* — Strauss.
6. Duetto finale *Aida* — Verdi.
7. Polka *Fantastica* — Asnoloso.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 21 novembre:

Nati 22, compresi 2 nati morti.

Morti 25, dei quali 12 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Rubini Enrico fu Carlo, d'anni 16 — Filesi Maddalena vedova Albonetti, 76 — Gianni Agata vedova Pompei, 68 — Sprega Teresa in Gizzubbi, 24 — Imbastoni Anna in Leggi, 28 — Roga Gaetano di Pancrazio, 22 — Spizzichino Rubino fu Santoro, 38.

Morti all'ospedale

Moriconi Filippo fu Antonio, d'anni 48 — Stopendi Adamo fu Pietro, 27 — Liena Gaetano fu Cesidio, 12 — Faini Ippolito fu Antonio, 35 — Ceccarelli Raffaele fu Luigi.

Osservazioni meteorologiche del di 22 novembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 771,5.

Termometro centigrado: massimo = 17,4 — minimo = 4,1.

Umidità media del giorno relativa = 64 — assoluta = 6,26.

Vento dominante: Nord.

Stato del cielo: Sereno, cumuli la sera.

Regio Lotto. — Estrazioni del 22 novembre:

Bari	77	87	50	15	[illegible]
Firenze	75	15	36	22	[illegible]
Napoli	54	45	68	39	10
Palermo	80	8	23	67	1
Venezia	73	70	40	43	61

Domani incomincieremo a pubblicare in appendice il racconto

FRONTE DI BRONZO

di R. B. (dal tedesco).

La questione ferroviaria

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il nostro Consiglio provinciale ha terminato ier sera la discussione sul contributo alle ferrovie della provincia contemplate dalla legge 29 luglio 1879. Le tre sedute nelle quali fu trattata tale materia saranno certo annoverate tra le più notevoli della sessione; tutto procedette con serietà e con ordine; i vari oratori che si succedettero esposero i fatti con competenza e chiarezza, e commentarono gli articoli di legge con molta sagacia: le deliberazioni prese furono inspirate dai più lodevoli sentimenti d'imparzialità e giustizia.

Gran parte di tale risultato si deve all'opera solerte della Commissione, alle premure dell'egregio prefetto comm. Mazzoleni, all'accordo perfetto che regna nella Deputazione provinciale, la cui condotta in tale circostanza è la migliore risposta agli attacchi che le vengono mossi.

Il Consiglio decise di contribuire a termini di legge, rivalendosi per un terzo sui comuni, alle linee Viterbo-Attigliano, Roma-Viterbo, Velletri-Terracina.

Il concorso alla linea di Frascati fu sospeso per una questione di forma, ma sarà certo approvato appena la questione tornerà in Consiglio.

I due tronchi Attigliano-Viterbo e Viterbo-Roma che formeranno una sola linea Attigliano-Roma avvantaggeranno grandemente tutta quella regione fertile, industre e popolosa che si stende alla destra del Tevere in direzione di Viterbo.

La Velletri-Terracina gettata attraverso l'Agro Pontino potrà essere fattore potentissimo del suo risanamento e collegarsi opportunamente in seguito alla nuova linea progettata Roma Napoli.

La provincia avendo assunto su di sè il contributo, rivalendosi sui comuni, ha preso la direzione esclusiva in tale questione. Tutta l'opera sua deve ora intendere a riunire la somma totale necessaria alle costruzioni, poichè assicurate queste, non può dar pensiero l'esercizio, le cui spese saranno certamente pagate dalle due linee.

Ci auguriamo ora che sia felicemente condotta a termine l'opera così bene iniziata e sia fonte di prosperità e ricchezza per la nostra provincia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La Regina a Bordighera. — La *Gazzetta di Genova* ha da San Remo, 20, la seguente lettera:

Ieri, verso le ore 5 pomeridiane, è arrivata con convoglio speciale in Bordighera S. M. la Regina Margherita con suo figlio il Principe ereditario e col numeroso suo seguito. Non ostante l'ora tarda, e il tempo che quasi improvvisamente si era messo al brutto da bellissimo che era il mattino, una immensa folla di popolo ne aspettava l'arrivo nei pressi della stazione.

Se vi dicessi che tutta Bordighera si era colà versata, non vi direi che una piccola parte del vero, perchè Bordighera è un paesello di circa 2000 anime, e la gente accorsa era migliaia e migliaia. Vi erano venuti dai comuni vicini, e in grandissima quantità anche da Ventimiglia e da Sanremo.

La Regina, al suo scendere dal convoglio, fu ricevuta dal sindaco cav. avv. Pinna, accompagnato dalla Rappresentanza municipale e dal pretore. Scambiò poche parole col sindaco, poi entrò in vettura coperta col Principino, e andò di corsa alla villa Bischoffheim, destinata per sua residenza. V'immaginate, senza che io ve li dica, gli applausi e gli evviva della popolazione festante.

Ho sentito fare unanimi elogi alla Rappresentanza e al sindaco di Bordighera per i preparativi di ricevimento che in sì breve tempo furono ordinati o piuttosto improvvisati. La sera ci fu illuminazione generale.

I sindaci e le autorità di tutte le stazioni nel percorso del convoglio di S. M. ebbero istruzioni formali e precise per telegramma di non presentarsi nemmeno, perchè S. M. era dolente di non poter ricevere. Ciò non ha impedito che i pressi delle diverse stazioni fossero gremiti di gente all'ora del passaggio del convoglio.

Questo ho veduto a Portomaurizio, sebbene la pioggia venisse in quel momento come Dio la mandava. Lo stesso ebbe luogo a Sanremo, dove fu accolto l'arrivo e accompagnata la partenza della Regina dalla marcia reale suonata dalla musica civica e dagli evviva e battimani della popolazione. Il Consiglio provinciale di Portomaurizio, che si trovava ieri nel pomeriggio in seduta, a proposta del suo presidente onorevole Giuseppe Biancheri, ha mandato seduta stante un telegramma alla Regina per esprimerle i suoi sentimenti di devozione e di affetto, e per farle i suoi migliori auguri nella odierna ricorrenza del di lei giorno natalizio. Stamane il sindaco di Sanremo cavaliere B. Asquasciati, accompagnato dalla Giunta municipale, si recò in Bordighera per presentare alla Regina un mazzo di fiori, e per esprimerle gli augurii e i sentimenti di devozione e di affetto della popolazione sanremese.

Non furono ricevuti personalmente dalla Regina, ma dal Villamarina, come già sapevasi in prevenzione. Giacchè finora la Regina non riceve. Il Villamarina, a nome della Regina assicurò la rappresentanza sanremese che ella gradiva sommamente il dono e la dimostrazione, dandole speranza che più tardi S. M. potrebbe riceverla personalmente, e farebbe forse anche una visita a Sanremo. Disse ancora ai rappresentanti sanremesi che S. M. era un po'affaticata dal viaggio, ma che si sentiva già migliorata in salute: la quale, del resto, secondo mi fu detto da persone che credo ben informate, non è così male come taluno teme o sospetta, e non ha nulla d'inquietante.

Malandrinaggio, assassinii e grassazioni. — Leggiamo nel *Ravennate*:

Ci scrivono da Mordano in data del 20 [illegible]

in territorio di Lugo, sui confini del circondario d'Imola e precisamente oltre il fiume Sillaro, quattro malfattori armati iersera tentarono di [illegible] nell'abitazione di Goni Domenico allo scopo di depredarlo. I malfattori vennero coraggiosamente respinti a fucilate dalla famiglia del Goni stesso, e la forza pubblica avvisata li insegue.

Sappiamo che ieri a Lugo avveniva un mancato assassinio. Ad un signore che entrava in un magazzeno è stato esploso un colpo di pistola, dal quale rimase ferito in un fianco.

Togliamo dall'*Eco dell'Industria* di Biella:

Nelle prime ore di notte del 12 corrente mese il vetturale Formagnano Giuseppe, d'anni 24, transitava colla propria vettura da Occhieppo Superiore alla volta di Mussano. Arrivato alla frazione *Catella* veniva fermato da tre sconosciuti individui, che senza profferir parola lo afferrarono pel collo gettandolo a terra, e mentre uno di essi armato di coltello gl'imponeva silenzio, gli altri due lo perquisirono derubandogli il portafoglio contenente L. 6 50 in biglietti di Banca, dandosi in seguito tutti e tre a precipitosa fuga per quelle vicine campagne.

La benemerita arma dei R. carabinieri dei mandamenti di Sordevolo, Biella e Mongrando è sulla traccia dei grassatori.

Fatto di sangue. — La *Nazione* pubblica i seguenti particolari d'un bruttissimo fatto avvenuto a Prato:

Pasquale Balli il 18 corrente denunziava al delegato di pubblica sicurezza di quella città che da un suo podere posto in riva al Bisenzio erangli state rubate delle canne, e che i ladri da lui sorpresi lo avevano ingiuriato, aggiungendo che sarebbero tornati a prendere il resto.

Il delegato incaricò l'appuntato delle guardie di pubblica sicurezza di verificare la cosa e lo invio sul luogo in compagnia del derubato. Giunti che furono nel podere insieme con due figli del Balli ed un garzone, l'appuntato si imbatté in un tale Olinto Niccolai di Prato giovane che ebbe che fare spesso con la polizia, tanto che era vigilato ed ammonito. Costui aveva sotto il braccio un fascio di canne. Accostatoglisi l'ufficiale di pubblica sicurezza ed intimatogli l'arresto, il Niccolai replicò con ingiurie e si pose in aperta resistenza. Visto poi che in aiuto di quell'agente accorrevano i Balli e il garzone, tratto di tasca un coltello ferì leggermente quest'ultimo e gravemente con due colpi alla testa l'ufficiale di pubblica sicurezza stramazzandolo a terra. Dopo di che il Niccolai si diede a fuggire, ma l'appuntato si rialzò e, sebbene grondante sangue dalla faccia, inseguì il feritore, senza tuttavia poterlo raggiungere. [illegible] bravo appuntato si trova adesso allo spedale in pericolo di vita. Il Niccolai sulla sera si costituì ai reali carabinieri.

Il duca di Nemours a Bologna. — La *Gazzetta dell'Emilia* scrive:

Da alcuni giorni è qui a Bologna il duca di Nemours da suo fratello il duca di Montpensier. L'altra sera ha assistito all'ultima rappresentazione della *Regina di Saba* al teatro Comunale.

La Stampa in repubblica. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Ci vien comunicata la grave notizia che il Consiglio di Stato ha risolto la cessazione dei giornali *Il Repubblicano* e *Giornale Ticino*, se nel termine perentorio di tre giorni (computato a oggi) le rispettive direzioni non inoltrassero un nuovo gerente benviso allo stesso Consiglio, adducendo per motivo la partenza del signor Mohamed Rostan, gerente dei due giornali, dal Cantone.

Le direzioni, riservandosi di far valere i loro diritti contro quest'atto che credono arbitrario, ci pregano di avvisare i loro abbonati che saranno compensati di questa breve sospensione con altrettanti numeri equivalenti.

Notizie meteorologiche. — Il *Secolo* riceve la seguente comunicazione dell'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York, in data 20 novembre:

Una perturbazione arriverà sulle coste occidentali delle isole britanniche, della Norvegia e della Francia tra il 23 ed il 25, con pioggia e neve al nord; tempeste dal sud-est rivolgentisi a nord-est.

Due altre perturbazioni le terranno dietro in breve. I venti rivolgentisi sulla Francia e sulla Spagna si dirigeranno sull'Inghilterra. Procella nell'Atlantico a settentrione del 30 parallelo durante la settimana e nel principio della settimana ventura.

Cenno necrologico. — La *Ragione* annunzia che è morto a Monza Luigi Galimberti, uno dei mille.

PUBBLICAZIONI

Il fascicolo 90° del vol. 4° (23 novembre) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma, contiene:

La crisi ministeriale — In cerca di conservatori — Il rincaro degli zuccheri — I bilanci provinciali — Società di mutuo soccorso ed Associazioni di mestieri — I conventi di monache nel Regno Unito — Corrispondenza dal Chilì — La Settimana — Catullo e Lesbia — Nell'Uccellatoio (Enrico Castelnuovo) — Primizie letterarie. Lettera da Parigi (G) — Ser Piero Giardini (O. Guerrini) — La fine dell'abate Brandolini (P. G. Molmenti) — Un errore geografico (C. De Giorgi) — Sulla cronaca di Dino Compagni. Lettera ai Direttori (Isidoro Del Lungo) — Bibliografia: Letteratura e Storia. (A. De Nino) Usi abruzzesi; Vincenzo Dorsa) La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore - Scienze giuridiche. (De Cillis) Il Diritto romano a traverso la civiltà europea. Prolusione letta nella R. Università di Napoli il dì 21 novembre 1878 - Enologia. (Briosi ing. Giovanni, direttore della stazione chimico-agraria di Roma). Esame chimico comparativo dei vini italiani inviati all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878. Intorno ai vini della Sicilia - Tecnologia. (Marco Cesalli, ingegnere) La condotta dell'acqua mediante tubi — Notizie — Riviste italiane — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri — Riviste inglesi.

Il N. 47 del 22 novembre dell'*Illustrazione Italiana* contiene:

Testo. — Rivista politica - Gli eccetera della settimana (Cicco e Cola) — Corriere di Napoli: Santa Lucia - Il disastro della Panatica (Nicola Lazzaro) — Corriere di Roma: Un pranzo d'artisti - Il nuovo palazzo della Posta (Ugo Pesci) — La ferrovia della Pontebba (Gio. Marinelli) — La *Garibaldi* intorno al mondo - Su e giù per Rio de Janeiro (Nautilus) — Inondazione nella Spagna — Mode — Cara realtà, novella (Matilde Serao) — Sciarada.

Incisioni. — Napoli: Il disastro della Panatica a Santa Lucia - Manovre militari per lo sgombro delle macerie — Brera nel 1879 - *Odalisca*, quadro di Giovanni Costa — Inaugurazione della ferrovia pontebbana (2 pag.) - Gran ponte sul torrente Dogna — La nuova Posta a Roma - L'atrio — Le mode del giorno — Le inondazioni di Spagna (2 incisioni) — Scacchi — Rebus.

Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, diretto da Angelo De Gubernatis — Vol. 1°.

Questo primo elegante volume, sul quale l'opera è arrivata felicemente a metà della sua pubblicazione, occupa 560 pagine in ottavo grande a due colonne, e comprende circa duemila biografie, delle quali un migliaio d'italiani e un migliaio di scrittori stranieri. Si va dalla lettera *A* al fine della lettera *H*. Nessuna celebrità letteraria e scientifica straniera venne omessa nel *Dizionario*, e presso di essa vennero rammentati tutti gli scrittori italiani viventi che si resero notevoli per qualche pubblicazione importante o che abbia meritato alcuna attenzione.

« Prime nozioni di scienze fisiche » per Giovanni Fornaseri. — Novara, tip. e libreria successori Rusconi.

« Diluculum. » Versi di Comitti Enrico. — Roma, tip. Eredi Botta.

NOTIZIE ULTIME

Notizie della crisi

Oggi si assicurava che il ministero fosse così composto: Cairoli *esteri e presidenza*, Depretis *interno*, Magliani *finanze*, Villa *grazia e giustizia*, Baccarini *lavori pubblici*, Bonelli *guerra*, Acton *marina*, Mancini *istruzione pubblica*, Miceli *agricoltura e commercio*.

Ma nelle ore pomeridiane questa combinazione è stata nuovamente posta in dubbio.

Infatti all'ora in cui scriviamo (ore 9 pom.) nè l'on. Mancini ha ancora accettato il portafogli dell'istruzione pubblica, nè l'on. Miceli quello dell'agricoltura.

Consiglio superiore d'istruzione pubblica

Domani, 24, è convocato il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
dell'*OPINIONE*

Napoli, 23. — È giunto stamane l'on. Bonghi per presiedere stasera l'Associazione costituzionale.

Nella riunione dell'Associazione suddetta il Consiglio direttivo farà alcune comunicazioni. Si discuteranno le riforme dello statuto.

Assicurasi che il prefetto Fasciotti ha respinto al sindaco le nomine dei vicesindaci titolari aggiunti.

Ieri, al Consiglio comunale, ebbe luogo una viva discussione per la nomina del direttore generale delle scuole elementari. La proposta dell'on. De Sanctis di nominare a quell'ufficio il comm. Carbone, torinese, è stata accettata dal Consiglio.

L'imperatrice Eugenia a Parigi

Ecco con quali parole l'*Ordre*, giornale dei bonapartisti, conferma la notizia, dataci dal telegrafo, del passaggio per Parigi dell'imperatrice Eugenia:

« S. M. l'imperatrice, chiamata a Madrid dall'annunzio della malattia grave di sua madre, la contessa di Montijo, attraversò Parigi, recandosi in Ispagna.

« Lo stato di salute di Sua Maestà, così crudelmente affranta dalle sue ultime prove, non mostrava di risentirsi troppo di questa nuova emozione e delle fatiche d'un viaggio precipitoso. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Genova, 22. — La Corte d'appello, nella causa contro Canzi, Chersi e Toscanini pei fatti del 10 marzo, condannava oggi gli imputati a tre mesi di carcere e alle spese.

Aden, 22. — In seguito all'attitudine minacciosa dell'Abissinia verso l'Egitto, la cannoniera inglese *Seagull* fu spedita a Massaua, per proteggere i sudditi inglesi.

Singapore, 20. — Oggi è partito per l'Italia il postale *Bengala*, della Società Rubattino.

Madrid, 22. — L'imperatrice Eugenia è arrivata.

New-York, 22. — Il blocco dei porti del Perù fu ristabilito.

Costantinopoli, 22. — La conferenza turco-greca per la delimitazione della frontiera fu aggiornata alla prossima settimana.

Nessun inglese trovasi nel seguito di Baker pascià.

Bruxelles, 22. — L'*Indépendance belge* dice che, in seguito alle asserzioni della stampa ultramontana, la quale afferma che le istruzioni date dal Papa ai vescovi sono assolutamente contrarie alle rivelazioni della corrispondenza diplomatica, il ministero avrebbe l'intenzione di domandare nuove dichiarazioni alla Curia romana.

Parigi, 22. — Secondo buone informazioni ricevute da Berlino, il governo francese deve essere soddisfatto del viaggio del conte di Saint-Vallier a Varzin.

L'ambasciatore francese fu ricevuto dal principe di Bismarck in modo assai cortese ed amichevole. Il cancelliere gli fece pure conoscere gli accomodamenti conchiusi fra l'Austria-Ungheria e la Germania.

Confermasi che nessuno di questi accomodamenti riguarda la Francia. Non esiste fra i due imperi un trattato d'alleanza, il quale garantisca a ciascuno di essi l'integrità del territorio.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	21	22
Mobiliare	269 —	263 80
Lombarde	81 25	81 50
Banca anglo-austriaca	135 60	133 —
Austriache	264 50	262 50
Banca nazionale	844 —	811 —
Napoleoni d'oro	9 32	9 32
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 20	46 20
Cambio sopra Londra	116 65	116 70
Rendita austriaca	70 80	70 70
» » in carta	68 30	68 27
Union-Bank	93 40	93 20
Rendita austr. nuova (oro)	80 30	80 25

Berlino	21	22
Mobiliare	409 —	467 50
Austriache	450 50	450 —
Lombarde	140 —	130 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 21	20 21 1/2
Rendita italiana	— —	— —

Londra	21	22
Cons. inglese	— — a — —	98 3/4 a — —
Rendita ital.	78 1/2 a — —	78 5/8 a — —
Spagnuolo	15 1/2 a — —	15 1/2 a — —
Turco	11 1/4 a — —	11 1/4 a — —
Egiz. nuovo	48 1/8 a — —	48 1/2 a — —
Ottomano (71)	57 — a — —	57 1/4 a — —
Argento fino	53 3/8 a — —	53 3/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

È nell'ordine naturale delle cose che tutto ciò che sa di violento non possa a lungo durare, ed è principalmente a questa legge imperiosa che la Borsa di Parigi ha potuto trovare, nella settimana scorsa, un po' di calma.

La speculazione all'aumento, ingannata sulla natura vera del nuovo fatto che le si presentava, e lusingata che la malattia che affiisse il mercato ne' mesi passati e rincrudì con intensità di crisi spaventevole nelle ultime due liquidazioni di ottobre, si dovesse oramai ritenere superata e vinta radicalmente, si rimise all'opera e ritentò in mille modi di riafferrare il potere e, col prestigio dell'autorità ristaurata, ricondurre le masse scoraggiate a nuovi cimenti.

La condotta della Borsa di Parigi nella trascorsa ottava, per quanto lusinghiera, chiarì all'evidenza che la speculazione aveva corse le poste nelle sue speranze e che il momento di una vera e sicura ripresa non era ancor giunto. Chiaro che, se il malato aveva di molto migliorate le sue condizioni fisiche, non così potevasi dire sano del tutto e che a renderlo tale veramente gli era ancora indispensabile un po' di riposo e l'uso continuato di ricostituenti che riparassero alle larghe deplezioni sanguigne che ebbe a patire. Ed invero, quale causa diversa da questa occorse nei dì passati a impedire che il mercato parigino ripigliasse [illegible] la via dell'aumento? Nessun coraggio [illegible] politico; spiegata una nube sull'orizzonte [illegible] più che a fermezza nelle Borse estere, [illegible] fermezza, lo Stock-Exchange inspirato [illegible] entusiasmo pel rialzo; i timori di nuovi aumenti di sconto alla Banca d'Inghilterra ed a quella di Francia scomparsi; denaro esperimentato facile e mite nella liquidazione di quindicina, che trascorse placida e serena; ogni cosa, insomma, avrebbe dovuto cospirare per una ripresa seria, e tutto si ridusse invece a velleità poco efficaci, le quali ebbero la sola virtù di arrestare lo scoperto e di fare un passo timido ed incerto in ascesa. Egli è che quel mercato non ha più nè il sangue nè i muscoli di altra volta e che l'opera di riparazione che deve ricostituirlo non è ancora compiuta. Le ultime liquidazioni hanno lasciato in piedi non pochi speculatori, risoluti a non voler cedere: resisteranno essi alla prossima liquidazione di fine novembre, che è ben altro che la liquidazione di quindicina? Checchè si dica, il contante non mostrasi ancora disposto a togliersi dalla riserva e a seguire l'esempio del mercato a termine, e come può reggere questo senza l'aiuto del risparmio che ne è il sostegno più sicuro?

Le Banche d'Inghilterra e di Francia non toccarono lo sconto nella passata ottava, ma chi può garantire che esse non vi pongano mano tra poco?

Le molte consegne di titoli avvengono d'ordinario in fine del corrente mese, perchè i grandi stabilimenti debbono crearsi delle risorse per far fronte al pagamento dei coupons di gennaio ed anche questa eventualità non deve contribuire certamente a rendere per ora impossibile una ripresa d'affari! Le Società di credito alle quali preme far bella mostra di sè cogli inventari che s'accingono a compilare, faranno sforzi per porre nella più lusinghiera luce i loro titoli e ciò spiega quel po' di miglioramento conseguito in questi giorni; ma il fine d'anno si presenta dappertutto come l'ombra di Banco e non sappiamo quanto esse possano riuscire ne' loro intenti.

A questi sforzi si deve intanto la migliorata condizione delle rendite e dei valori in Francia: il prestito francese si elevò di 88 centesimi, e ne guadagnò 85 l'italiano.

Il contegno de' mercati italiani nella trascorsa ottava non ebbe altra ragione che questa che giustificasse la migliorata loro tendenza nel sostenere la Rendita con vigore. Lunedì la negoziò a 90 25; martedì a 90 40; mercoledì a 90 60; giovedì a 90 45; venerdì a 90 60; sabato a 90 80.

Abbiamo detto che la sola ragione del buon contegno de' mercati italiani era riposta nel buon esempio dato dal mercato francese a nostro riguardo, perchè fosse posta in rilievo l'apatia delle Borse italiane a fronte della condizione politica interna la più deplorabile. È un sintomo che umilia e scoraggia a un tempo codesta indifferenza degli uomini d'affari per tutto ciò che ha tratto colle cose pubbliche, quasichè gli interessi più vitali del paese non avessero alcun rapporto cogli interessi privati; quasichè tanto valesse un governo quanto un altro. L'*Opinione* aveva ragione di lamentare in un suo recente articolo il fatto sciagurato che « all'interesse per la cosa pubblica, all'ansia legittima con cui in altri tempi erano seguite le crisi, alla curiosità di conoscere l'indirizzo del governo, è sottentrata l'apatia. »

Quale concetto debbono gli estranei farsi di noi, e come pretendere al loro credito mentre diamo lo spettacolo di un popolo tanto spensierato, per non dir peggio, da ignorare o mostrar d'ignorare quanta differenza passi tra un caso e l'altro?

Cade un ministro tutto ligio al pareggio per far posto ad un altro che, ispirato alla politica di partito, deve necessariamente comprometterlo e la Borsa non se ne da per intesa e cinicamente si infervora nelle speranze di una prossima ripresa d'affari? Ma togliamoci da questo campo disgustoso, che non è del resto il nostro, e rientriamo in Borsa.

I prestiti Cattolici seguirono rimessamente la rendita, non perciò se ne giovarono. Il Blount si tenne tra il 95 45 a 95 80; il Rothschild tra il 103 al 102 90; i certificati sul tesoro, emissione 1860-64 tra il 95 87 al 95 90.

Il Consolidato turco a Napoli meglio tenuto a 12 60 e 12 85 perchè meglio tenuto a Parigi in seguito della notizia che le trattative relative all'ultima combinazione finanziaria progettata, sono bene avviate.

Le Banche ebbero un movimento insolito e specialmente la Banca italiana le cui azioni si elevarono da 2251 a 2300. Un tale aumento è dovuto a diverse cause: la saviezza delle deliberazioni prese dalla Commissione parlamentare a riguardo delle Banche d'emissione, ne sono state una prima cagione; l'altra, la notizia che i risultati della conversione del prestito nazionale avrebbero dati, ad operazione compiuta, cinquantasei milioni di beneficio, vale a dire 28 milioni per la Banca e 28 milioni pel governo. Il governo se ne tiene già sicuro poichè ne' suoi preventivi calcola nell'attivo, 14 milioni per l'anno 1880 e 14 milioni pel 1881. Non sappiamo quali basi sieno state prese dal ministro per fare questo calcolo; è utile ricordare però che, ammessa pure l'esattezza delle cifre, nessuno può dire, nè il ministro nè altri a quali condizioni potrà compiersi la vendita della rendita tuttora invenduta e se il prezzo che ha servito di criterio nel determinare gli utili presunti, potrà conseguirsi. Quanti avvenimenti nel corso di due anni possono verificarsi atti a modificare sostanzialmente le basi del calcolo fatto?

Le azioni della Banca Toscana si rifecero vive, perchè la Commissione dianzi ricordata riconobbe il diritto della Banca di fondersi con altri Istituti. Le azioni vennero perciò quotate a 713 50 fine mese.

Animate anche le Banche Romane, salite da 1320 a 1330.

Ferme le Banche Generali a 500 poi a 510 25.

La Banca di Torino oscillò tra il 708 al 704 più nominale che altro.

Il sostegno delle Rendite, ma più ancora il rialzo delle azioni della Banca di sconto di Parigi, influì a dare più rigoglio al Mobiliare italiano, il quale potè così elevarsi da 862 ad 888 e per ultimo a 900.

Di riverbero, i valori ferroviari, si mossero in buon senso e le azioni della Società delle Meridionali richiamarono più del solito l'attenzione del mercato che le negoziò [illegible] poi a 415. Invariate le [illegible] in principio a 40[illegible] 50. Obbligazioni relative a 2[illegible].

Le Sarde della serie A trovarono denaro a 290 e 294 50; le altre della serie B a 293 50; le nuove a 266 50 e 268.

Le Pontebbane stazionarie sul 411; l'Alta Italia sul 205 e 205 25; le ferrovie centrali Toscane sul 452. Le azioni ferrovie Romane oscillanti a stento tra il 131 al 133, causa l'incertezza a riguardo delle cose pubbliche, le quali lasciano ignorare quando la Camera potrà occuparsi del progetto di riscatto già presentato.

A Parigi le Lombarde si tennero tra il 167 al 175; le Obbligazioni tra il 257 al 259; le Vittorio Emanuele tra il 252 a 263. Le Romane sul 116 al 118; le Obbligazioni sul 301 al 304.

Ferme le azioni Regia tabacchi a 910 e 912; invariate le obbligazioni a 535.

Il gas romano in qualche ripresa da 693 a 700.

Nominali le cartelle fondiarie ai prezzi segnati nella settimana precedente.

Nei cambi si ebbe qualche remissione di buon augurio. I *chèques* su Francia s'aggirarono tra il 114 20 al 113 80; la Londra a 3 mesi tra il 28 08 al 28 62; l'oro tra il 22 84 al 22 78.

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali.

Il movimento delle transazioni nei mercati frumentari procede sempre molto incerto, tanto sono incerte le opinioni a riguardo dell'avvenire. I possessori della merce si tengono sul tirato nella speranza di conseguire più tardi migliori prezzi; e i compratori si rifiutano di soggiacere ai prezzi attuali che loro sembrano non giustificati dalle enormi importazioni che sono già state fatte e che si fanno tuttavia dall'America. I primi fondano le loro pretese sul rincaro avvenuto anche nei luoghi d'origine; i secondi sulle probabilità che, cessate e scemate le richieste, il prezzo dei generi deve necessariamente diminuire. Chi dei due possa cogliere nel segno non è facile dirlo ora. Da un lato sta il fatto generale della scarsezza notevole dei raccolti in quasi tutta Europa; dall'altro è pure indubitabile che l'America quest'anno ne produsse in quantità maggiore dell'ordinario per modo da bastare a sovvenire al difetto dei mercati europei. E questo difetto non è lieve, avuto riguardo specialmente all'Inghilterra ed alla Francia, le quali più d'ogni altra sono state colpite dal disastro comune.

L'Inghilterra, stando ai dati statistici che furono pubblicati, ebbe quest'anno un raccolto più cattivo di quello che si prevedeva e bisogna risalire al 1816 per trovarne uno somigliante. La produzione dei cereali in quest'anno ha dato circa sette milioni di *quarter*, in luogo di undici milioni, cifra della media annata, e siccome si deve dedurre un ottavo per le prossime semine e che un'altro ottavo sarà impropria alla macinazione in causa della cattiva qualità del grano, non rimarrà più di cinque milioni di *quarter* (il *quarter* vale un po' più di 290 litri) pel consumo reale. La Gran Brettagna ne consuma 21,000,000; al prezzo attuale del grano essa avrà quest'anno un dispendio di 47 milioni di lire sterline, cioè un miliardo e 175 milioni di franchi per provvedere all'insufficienza del raccolto.

La Francia, riferendosi alla pubblicazione testè fatta dal *Journal Officiel*, ha prodotto quest'anno 82,150,000 ettolitri di frumento. Mistura (frumento e segale) 5,307,000. Segale 19,510,000. Le cifre corrispondenti dell'anno 1878 che esse stesse lasciarono molto a desiderare erano le seguenti:

95,268,000 ettol. di frumento; 6,200,000 ettol. di mistura e 24,188,000 ettol. di segale.

Nel 1874 (anno eccezionale, è vero) il frumento ha dato 54,217,000 ettol. di più rappresentando per l'insieme del paese una perdita di quasi un miliardo.

Nel 1874 la produzione si era elevata a 130,367,000 ettol. che al prezzo medio di fr. 17 02 corrisponde a un valore totale di 2 miliardi e 321 milioni. Però l'anno 1879, se si conserva come base del calcolo questo medesimo prezzo, non si trova più che un prodotto di 1 miliardo e 398 milioni.

A fronte di questo si ha la grande abbondanza di produzione che offre all'Europa l'America e potrebbe ben darsi che la quantità di grano esportato fosse più che sufficiente a sopperire ai nostri bisogni ed osservene d'avanzo. Se ciò si verifica potrebbe evitarsi il rincarimento dei generi e dar ragione più a quelli che aspettano a comperare che a quelli che aspettano dall'avvenire vendite più rimuneratrici. Posto ciò, diamo un'occhiata al movimento dei nostri mercati nella trascorsa ottava.

Roma. — Grano di prima qualità per quintale lire 40 a 41; idem seconda 37. Esteri per pasta 40. Riso 55 a 60. Avena 21 a 28. Granone nostrale di prima qualità 29 a 31. Estero 24 50 a 26. Fiore di farina romana 01 50. Farina grezza numero 1, 48 50. Farinella di granone 35 a 30.

Genova. — Grani: mercato invariato. Granoni: meglio tenuti, con aumento di cent. 25 a 50 per quintale, stante le domande nell'interno. Grani teneri L. 31 a 38, Mill wauhee L. 33 50 a 34, Chicago L. 33 50, Red winter L. 35 50, Amber L. 35 50 ogni 100 chilogrammi peso netto. Grani duri Berdianska L. 33 50 a 34 l'ettolitro, obbligo 85 peso lordo. Alessandretta L. 32 ogni 100 chilogrammi. Sardegna lire 32 75 a 33 50. Granoni: Galatz L. 22 a 22 50, Braila L. 21 50 a 22 50, Odessa L. 20 75 a 22 75, Napoli L. 29 50 a 30, Lombardo L. 28 a 30, Piemonte L. 28 a 30 ogni 100 chilogrammi peso netto.

Vercelli. — Continua l'offerta abbondante nei risi, ed i prezzi ribassarono da cent. 25 a 50, secondo le qualità. Berloni sempre ricercati e le qualità buone aumentarono a cent. 50. Frumento calmo con pochi affari.

Venezia. — Continuano sempre animate le domande di granoni esteri, che vanno lentamente aumentando. Qualità Braila a L. 23 50 e per consegna in gennaio da L. 24 a 21 50. I frumenti sono meno ricercati, ma anch'essi si mantengono fermi sulle L. 32 a 34 per le qualità di Odessa. Risoni sostenutissimi: prezzo L. 25 50. Il riso manca alle molte domande sia dell'interno che dell'estero. I prezzi si aggirano sulle L. 44 per i cinesi e 46 a 50 i novaresi, a seconda del grado di lavorazione, s'intende senza dazio.

Cremona. — L'attività, che negli ultimi mercati aveva fatto sosta, si è nuovamente spiegata in tutti i grani, che migliorarono i loro corsi; numerose furono le contrattazioni in ogni articolo, ma sopratutto nel granturco. Frumento in semina all'ettolitro L. 38 a 40; prima qualità da 20 a 27; seconda qualità da 24 a 25. Melicotto: prima qualità da 18 a 19; seconda qualità 16 50 a 17 50. Riso cilindrato il quintale da 40 a 42; nostrano da 37 a 38; chinese da 32 a 31.

Bologna. — Granaglie: I frumenti si mantennero calmi assai; il movimento è pel granturco: il nostrale ebbe per partite distinte e fine provenienti dal Veneto acquirenti a L. 20 50 il quintale. Il Romagna si contenne da L. 28 a 28 50, e l'estero pallido di buon sapore a L. 26. I risoni sostenuti sempre al prezzo di L. 26.

Napoli. — Mercato animato. In meliga e segala aumento di prezzo; nel riso e risone pochi affari, non accordando le pretese dei venditori colle offerte dei compratori.

Prezzi praticati in riso nostrano da lire 20 03 a 32 45; Bertone da lire 29 a 29 05; frumento lire 25 70 a 26 10; segala lire 17 40 a 19 80; avena (fuori dazio) L. 9 25 a 9 50.

Verona. — I risi aumentarono di lire 2 il quintale; i frumentoni, la segala e l'avena di 1 lira; stazionari i frumenti.

Firenze. — Grani duri esteri prima qualità da lire 31 a 32 l'ettolitro; quelli di seconda qualità a lire 33 75. I nostrani duri prima qualità lire 36 30; seconda qualità lire 34 42. Grani gentili bianchi prima qualità lire 30 61; seconda qualità L. 29 83. I gentili rossi lire 29 24 per la prima qualità; lire 28 40 per la seconda qualità. Il misto bianco lire 28 50. Il granturco lire 16 42 a 17 40.

Milano. — Continua l'inattività nei frumenti; poche vendite pei bisogni del consumo locale.

Si è ridestata la domanda di granturco; i prezzi specialmente delle qualità fine migliorarono di 1 lira. La segale, seguendo le traccie del frumentone in proporzioni minori, aumentarono di 50 centesimi. I risi ebbero un mercato vivo con correntezza di vendite ai prezzi antecedenti. Prezzi: al 19 corrente frumento nostrano lire 34 30; di Po lire 34 50 a 36 50. Granturco nostrano lire 25 a 28. Segale da lire 25 a 27 50. Riso nostrano lire 38 a 40. Pugliese lire 37 a 44, dazio escluso. Avena L. 21 50 a 28.

Carni.

Roma. — Bovi e vacche nazionali da strame da 12 a 14 25; da erba id. 11 25 a 12 75; vitelli da latte 13 a 16 50 il miriogramma. Castrati da strame 12 a 13 50. Maiali da 10 50 a 13 50; il tutto per miriagramma.

Firenze. — La carne di vitella prezzo massimo L. 1 95 il chilog., minimo L. 1 35 il chilog., e quella di manzo L. 1 95 a lire 1 85. Carne d'agnello da L. 1 50 a lire 1 00 il chilog. Maiale da L. 1 80 a lire 1 50 il chilog.

Bologna. — I maiali di mezzano ingrasso si vendono da L. 110 a 118 il quintale vivo. I manzi da macello da L. 155 a 175 il quint. morto.

Vini.

Torino. — I prezzi si mantennero con fermezza sui limiti della precedente settimana; vino di 1.a qualità da L. 48 a lire 58 l'ettolitro, vini di 2.a qualità L. 40 a L. 48. Medie generali L. 48 50 all'ettolitro e L. 24 25 alla brenta sul mercato, e dedotte L. 9 in porto per l'entrata in città, L. 30 50 l'ettolitro e L. 10 75 alla brenta fuori della cinta daziaria. La tendenza del mercato è sempre all'aumento e se non si fanno prezzi più alti egli è che i compratori si mostrano restii e si astengono dal fare provviste e si limitano ai puri bisogni giornalieri piuttostochè sottomettersi alle esigenze dei venditori. Dubitiamo però della giustezza de' loro calcoli poichè malgrado il buon raccolto dell'Italia, l'esportazione è molto più importante del solito e i prezzi all'interno dovranno aumentare. Dal gennaio in poi l'esportazione di vini dall'Italia per la Francia è più del doppio di quella dell'anno scorso.

Napoli. — Di vini vecchi non esistono affatto, tranne qualche piccola cosa della Piana di Salerno e di Avellino che si vende carissimo in particolari depositi.

I vini nuovi paesani, monte di Procida, si vendono da D. 90 a 100 il carro sopra luogo secondo la qualità. Quelli di Posilippo, Gragnano, Bosco, Torre D. 70 a 80 il carro. (Il carro napoletano equivale a 10 ett. 1/2 circa).

Firenze. — I mercati vinicoli di Toscana, malgrado il raccolto piuttosto buono, non brillano per attività.

Mancano le richieste dalle città, che prima facevano ingenti acquisti.

Prezzi: vino rosso comune vecchio da lire 65 81 a 70 78 l'ettolitro; vino nuovo prima qualità da lire 54 84 a 61 42; le qualità inferiori furono vendute da lire 48 26 a 50 46 e da lire 30 40 a 43 87.

I vini bianchi si trattarono da lire 53 65 a 57 03.

Olii.

Genova. — Olio d'oliva attivissima domanda negli olii nuovi, i quali peraltro sono sempre scarsi sul mercato. I prezzi di questi si mantengono in forte tendenza all'aumento. Nessuna variazione nei prezzi del vecchio.

Petrolio: il dispaccio di Anversa porta un aumento di lire 1/2 anche sul mercato di Genova un po' d'aumento nei prezzi e una maggiore attività nelle domande.

Olio di lino in nuovo aumento; per i Liverpool prima marca lire 92; seconda marca lire 90 per 100 chilogrammi in deposito franco. Domande attive.

Porto Maurizio. — Olii ed oliveti: il frutto si mantiene sanissimo e grosso, e non cade che piccolissima quantità, avidamente ricercata e pagata dai fattoiani ai prezzi di lire 28, 30, 32, 35, 37 ed oltre.

Nella montagna si ha generalmente l'annata completa; mentre alla marina si ha poco.

Napoli. — Fattosi qualche cosa in Gallipoli da D. 37 25 a 37 30, e pei futuri a 37 05; il Gioia anche debole a 98 10. Pei futuri per dicembre 99 10.

Firenze. — Olio nostrale acerbo lire 158 54 l'ettolitro; finissimo dolce L. 152 50. Mercantile lire 140 57; olio da ardere lire 131 11.

Coloniali.

Genova. — Caffè: a prezzi sostenuti e tendenza piuttosto all'aumento, causa i prezzi elevati tanto sui mercati europei che all'origine.

Zuccheri: da Parigi aumento di lire 2 25, poi lire 1 25 sul numero 3 cristallino. Pochissimi affari. Dispaccio posteriore da Parigi ci portò un ribasso negli zuccheri di centesimi 50 sul greggio.

Spiriti.

Genova. — Sempre in maggior fermezza e si vende l'America lire 142 al vagone, dazio pagato. Il poco che si ha di Napoli si dettaglia a lire 137 a 138. Si vendono spiriti d'America viaggianti con qualche facilitazione a lire 90 i 100 chilogrammi.

Seta.

Milano. — Nonostante l'apatia della piazza di consumo, la seta si mantiene in piazza a discreta domanda con alcuni affari tanto in greggie che lavorate a prezzi fermi e talvolta con rialzo. Le transazioni sarebbero più numerose se le pretese fossero meno spinte al rialzo.

Genova. — Seta: gli affari continuano ad essere molto difficili per le basse offerte che si ricevono dalle piazze estere di consumo. Le sole greggie sono sostenutissime di prezzo e non si può per questo venire a trattative. Si ebbe qualche domanda nei doppi filati tondetti da lire 18 a 20 il chilogramma.

Canape.

Bologna. — Canape da lire 110 a 06 50 il quintale. I possessori di canape un po' a modo preferiscono attendere una ripresa che nel febbraio o marzo dovrebbe succedere; stante la magra produzione ed il bisogno di quelle fabbriche che si sono fin qui limitate a mantenere provvista ed all'impiego di roba vecchia.

Ferrara. — Canape ottimamente tenuta da lire 325 a 330 pel migliaio ferrarese con vendita attiva. Il nuovo raccolto va rapidamente esaurendosi tanta fu la scarsezza.

Salumi.

Genova. — Arrivo di un carro di salacchine di Spagna; due carichi merluzzo di Labrador; un carico Stok-fix da Bergen. I prezzi subirono nuovi ribassi. La vendita perdura tuttavia molto animata in tutte le qualità di salumi. Prezzi: merluzzo Labrador lire 46 48; Stok-fix Bergen nuovo da lire 78 a 80; detto Vadsoe nuovo da lire 68 a 70; detto vecchio da lire 58 a 60 secondo la qualità e il merito. Il tutto per 100 chilogrammi in Darsena.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*